

Atti dell'Assemblea Generale Straordinaria dell'UCEBI

Roma, 2 novembre 2007

Atto 1/AGS/07

Apertura dell'Assemblea

L'Assemblea Generale Straordinaria dell'UCEBI ha inizio il giorno 2 novembre 2007 alle ore 15,45.

Atto 2/AGS/07

Costituzione del seggio provvisorio

Il Seggio provvisorio, ex art. 97 del regolamento, è composto dalla presidente A. Maffei, dal vicepresidente, S. Rapisarda e dal segretario R. Camilot.

Atto 3/AGS/07

Costituzione dell'Assemblea

La presidente, effettuato l'appello, dichiara regolarmente costituita, ai sensi dell'art. 97 del regolamento, l'Assemblea Generale Straordinaria con 70 presenti su 84 aventi diritto.

Atto 4/AGS/07

Elezione del presidente dell'Assemblea

L'Assemblea elegge come suo presidente Stefano Meloni.

La votazione, a scrutinio segreto, ha dato il seguente risultato:

Stefano Meloni 63, C. Angeletti 1, E. Casalino 1, S. Mollica 1, schede bianche 2, schede nulle 3

Atto 5/AGS/07

Elezione del vicepresidente dell'Assemblea

L'Assemblea elegge come suo vicepresidente Guido Gabaldi.

La votazione, a scrutinio segreto, ha dato il seguente risultato:

Guido Gabaldi 63, Carmine Bianchi 1, Nicola Nuzzolese 1, Lidia Maggi 1, schede nulle 5

Atto 6/AGS/07

Elezione della segretaria della segretaria agli atti

L'Assemblea elegge a maggioranza come segretaria agli atti E. Strisciullo.

Atto 7/AGS/07

Approvazione dell'ordine dei lavori

L'Assemblea adotta il seguente ordine dei lavori:

Venerdì 2 novembre 2007

Ore 15.45	Costituzione dell'Assemblea: nomina del seggio, adozione dell'ordine dei lavori
Ore 18.30	Culto di apertura dell'Assemblea Sinodo
Ore 21.00	Cena
Ore 22.00	Trasferimento

Sabato 3 novembre 2007

Ore 08.30 - 09.00	Culto
Ore 09.00 - 09.30	Preliminari
Ore 09.30 - 09.45	Introduzione esecutivi: Massimo Aquilante
Ore 09.45 - 10.45	Sep-Riforma
Ore 10.45 - 11.00	CPFP

Ore 11.00 - 11,30	Pausa
Ore 11.30 - 13.00	Gruppi di lavoro <ul style="list-style-type: none"> • <i>Giustizia</i> - Massimo Aprile • <i>Genere</i> - Letizia Tomassone • <i>Domenica</i> - Luca Anziani • <i>Essere Chiesa Insieme</i> - Carmine Bianchi • <i>Confronto ecumenico e culturale</i> - Fulvio Ferrario
Ore 13.15 - 15,00	Pausa pranzo
Ore 15,00 - 17.00	Gruppi
Ore 17.00 - 17.00	Pausa
Ore 17.30 - 19.30	Seduta plenaria (brevi relazioni gruppi e dibattito)
Ore 19.30 - 21.00	Cena
Ore 21.00 - 23.00	Seduta plenaria (dibattito)

Domenica 4 novembre 2007

Ore 08.30 - 10.00	Seduta plenaria (Mozioni finali)
Ore 10.00 - 10.30	Pausa
Ore 10.30 - 11.45	Seduta plenaria (Mozioni finali)
Ore 12.00	Culto con Cena del Signore

Atto 8/AGS/07

Approvazione della procedura per le sessioni congiunte

L'Assemblea approva la seguente procedura per la sessione congiunta con il Sinodo delle Chiese Valdesi e Metodiste:

La sessione congiunta del Sinodo delle Chiese Valdesi e Metodiste e dell'Assemblea Generale dell'UCEBI (di seguito indicate "Sinodo" e "Assemblea UCEBI") applica nello svolgimento dei suoi lavori i seguenti criteri di procedura:

Costituzione in sessione congiunta

Nel costituirsi in sessione congiunta il Sinodo e l'Assemblea UCEBI danno atto di essersi ciascuno validamente costituito secondo il proprio ordinamento.

Seggio e co-presidenza dell'Assemblea

Il seggio della sessione congiunta è formato dall'insieme dei seggi del Sinodo e dell'Assemblea UCEBI, eletti a norma dei rispettivi ordinamenti.

Gli organi di presidenza dei due seggi formano la co-presidenza dell'Assemblea unitaria.

La direzione dei lavori assembleari è esercitata dalla co-presidenza, che stabilisce a quale dei due presidenti o vice-presidenti affidare, a turno, la direzione di fatto. Gli atti compiuti da ciascun presidente o vicepresidente si intendono compiuti dalla co-presidenza nel suo insieme.

Lista componenti

Le liste dei componenti, predisposte da ciascun seggio, formano insieme la lista dei componenti la sessione congiunta.

Svolgimento dei lavori

La sessione congiunta adotta, nello svolgimento dei lavori, le norme di procedura vigenti per l'assemblea UCEBI in quanto applicabili.

Ove le richiamate norme facciano riferimento ad organi dell'UCEBI, tale riferimento si intende esteso ai corrispondenti organi competenti secondo l'ordinamento valdese.

I casi non previsti nei due documenti sono risolti di volta in volta dal seggio della sessione congiunta.

Ordine dei lavori

L'ordine dei lavori del Sinodo e dell'Assemblea UCEBI in sessione congiunta risulta identico, pur essendo stato adottato da ciascun organismo secondo il proprio ordinamento.

Votazioni

I membri del Sinodo e dell'Assemblea UCEBI in sessione congiunta votano contemporaneamente, ma ciascuno nel rispetto delle norme del proprio ordinamento.

La votazione contemporanea per alzata di mano si attua mediante l'esibizione di tessere di colore diverso per i membri del Sinodo e dell'Assemblea UCEBI, come di colore diverso sono le schede per la votazione a scrutinio segreto, in modo da consentire il separato conteggio dei voti espressi dai membri del Sinodo e da quelli dell'Assemblea UCEBI.

Le deliberazioni si intendono approvate quando sono approvate da entrambe le assemblee componenti con le maggioranze richieste dai rispettivi ordinamenti.

In mancanza di comune approvazione la deliberazione non è valida per nessuna delle due assemblee componenti.

Verbali ed atti

La redazione dei verbali e degli atti della sessione congiunta del Sinodo e dell'Assemblea UCEBI è compiuta in un unico testo dai segretari designati o eletti secondo i rispettivi regolamenti. Il verbale e gli atti vengono approvati dall'Assemblea unitaria secondo i criteri stabiliti per le deliberazioni.

Gli atti della sessione congiunta, debitamente trascritti nei registri ufficiali della Chiesa Evangelica valdese e dell'UCEBI, hanno valore come atti rispettivamente del Sinodo e dell'Assemblea UCEBI.

Ammissione del pubblico

L'ammissione del pubblico ad assistere ai lavori della sessione congiunta è regolata dall'ordinamento valdese (art. 9 RG).

Approvato all'unanimità per alzata di mano

Assemblea Generale dell'UCEBI
Sinodo delle Chiese evangeliche valdesi e metodiste

Atti della sessione congiunta

Ciampino- Sassone 3-4 novembre 2007

Preliminari

Art. A L'Assemblea Generale dell'UCEBI e il Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste si riuniscono in sessione congiunta alle ore 9.00 di sabato 3 novembre 2007 presso il centro "Il Carmelo" di Ciampino-Sassone. Danno atto di essersi ciascuno validamente costituito secondo il proprio ordinamento e di avere approvato l'ordine dei lavori. Si prende atto che il seggio della sessione congiunta è costituito da: Alessandra Trotta e Stefano Meloni, presidenti; Bruno Gabrielli e Guido Gabaldi, vicepresidenti; Jens Hansen e Elisa Strisciullo, segretari; Anita Barbanotti, Claudio Paravati, Claudia Angeletti e Jaime Castellanos, assessori.

Art. B Procedendo alla verifica dei propri membri, il Sinodo delle chiese valdesi e metodiste risulta composto da 131 membri con voce deliberativa e 15 membri con voce consultiva; L'assemblea generale dell'UCEBI risulta composta da 83 membri con voce deliberativa e 8 con voce consultiva.

Commissione permanente formazione pastorale

Art. C La 4^a sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste approva la seguente modifica del **Regolamento della commissione permanente per la formazione pastorale**, comune agli ordinamenti battista e valdese:

“Art. 2 COMPOSIZIONE

La Commissione permanente per la formazione pastorale è nominata annualmente dalla Tavola Valdese e dal CE dell'UCEBI. La Commissione è composta da 9 membri. La Tavola Valdese nomina sei membri, assicurando la rappresentanza metodista. Il CE UCEBI nomina tre membri. Tavola Valdese e CE UCEBI, nella prima seduta congiunta dell'anno ecclesiastico, nominano altresì il coordinatore della Commissione.”

Relazioni

Art. D La 4^a sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste ascolta l'introduzione degli esecutivi presentata dal past. Massimo Aquilante, Presidente del CP/OPCEMI.

Art. E La 4^a sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste ascolta l'introduzione al tema SEP-Riforma da parte di Giuseppe Platone e Stefano Frache.

Art. F La 4^a sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste ascolta le relazioni sui gruppi di lavoro da parte di:

- Letizia Tomassone, gruppo di lavoro “Genere”.
- Luca Anziani, gruppo di lavoro “Domenica”.
- Sandro Spanu, gruppo di lavoro “Giustizia”.
- Carmine Bianchi, gruppo di lavoro “Essere Chiesa Insieme”.

- Fulvio Ferrario, gruppo di lavoro “Confronto ecumenico e culturale”.

Messaggi

Art. G La 4^a sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste riceve il saluto del pastore Alberto Saggese della Chiesa Evangelica Luterana in Italia.

Art. H La 4^a sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste ascolta il saluto di Dora Bognandi dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° giorno.

Art. I La 4^a sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste riceve il saluto di Daniele Miraglia della chiesa battista di Catania, del pastore Martin Ibarra Y Perez della chiesa battista di Milano e del past. Giorgio Girardet.

Art. J La 4^a sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste ascolta il saluto del pastore Remo Cristallo della Federazione delle Chiese Pentecostali in Italia.

Confronto ecumenico e culturale

Art. K La 4^a sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste rileva che

1. le ripetute prese di posizione di istanze magisteriali cattolico-romane, che negano a quelle protestanti la qualifica di chiese cristiane, rischiano di condurre l'intero movimento ecumenico in una condizione di stallo dalla quale non sarebbe facile uscire. L'esperienza nell'ambito del Consiglio ecumenico delle chiese e di altri organismi internazionali propone, invece, un'idea di unità nella quale le diverse chiese si riconoscono e si arricchiscono nella loro robusta identità storica e spirituale, liberata però da settarismi, faziosità e parzialità;
2. il tema dei rapporti fra Stato e chiesa è oggi, in Italia, oggetto di controversia tra le nostre chiese e quella cattolica romana. Le nostre chiese confermano il loro impegno a favore di una società e di una legislazione che garantiscano pari dignità alle diverse religioni, confessioni e visioni del mondo. In questo quadro assume particolare rilevanza il dibattito in relazione al disegno di legge sulla libertà religiosa attualmente giacente in Parlamento. Le riserve avanzate da autorevoli esponenti della chiesa cattolica nei confronti di una completa eguaglianza di diritti e doveri per le diverse espressioni religiose presenti nel paese costituiscono un problema rilevante anche dal punto di vista ecumenico;
3. la neutralità religiosa dello Stato, l'assenza di privilegi o discriminazioni nei confronti delle diverse religioni, chiese e visioni del mondo, cioè quanto si definisce normalmente laicità dello Stato, costituisce, oltre che una caratteristica essenziale di una società democratica, anche il necessario contesto per una predicazione libera e responsabile. In questo quadro, le nostre chiese desiderano rendere la loro testimonianza. Lo Spirito non si stanca di suscitare un'incrollabile fiducia in Dio come colui che ama nella libertà. Perciò le nostre chiese, pur coscienti delle mille opposizioni e contraddizioni nelle quali si situa la loro testimonianza, non taceranno il suo Nome in mezzo alla nostra generazione.

Art. L La 4^a sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste approva il seguente documento dal titolo **“Chiese, società e cultura nell'Italia di oggi - Un contributo protestante”**

<<Il cammino ecumenico tra protestanti e cattolici degli ultimi decenni è caratterizzato da due elementi, che appaiono particolarmente evidenti dall'osservatorio italiano, ma che hanno una portata più generale.

1.1 Da un lato, i contatti a livello di base si sono, se non moltiplicati, consolidati. Le nostre chiese, pur non senza difficoltà, perplessità e a tratti resistenze, hanno inserito l'ecumenismo tra le loro priorità, investendovi passione ed energie. Per quanto riguarda il cattolicesimo italiano, il confronto con i protestanti non costituisce in generale una priorità, per evidenti ragioni sociologiche. Quotidianamente, tuttavia, constatiamo per tale tema un interesse non superficiale. La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è per molte diocesi cattoliche un momento di informazione e di confronto non formale; la collaborazione nella Società biblica è da tempo consolidata e feconda; pastori e membri di chiesa evangelici sono spesso invitati da parrocchie cattoliche per incontri di preghiera e formazione comune; il Segretariato per le Attività ecumeniche continua la propria opera con efficacia; nel suo ambito è anche maturata l'iniziativa giovanile denominata “Osare la pace per fede”, che ha già prodotto due incontri nazionali che hanno molto arricchito i partecipanti. Tutto questo, e molto altro ancora, rappresenta un dono di Dio che le nostre chiese hanno il compito e la volontà di custodire e far fruttificare, anche nella situazione attuale, caratterizzata da un senso di stanchezza, quando non di ripiegamento.

1.2 Dall'altro lato, la chiesa romana si esprime frequentemente, mediante i suoi organismi ufficiali, in termini che vengono percepiti dagli evangelici come poco costruttivi per il confronto. Vanno menzionati, in particolare, due ambiti.

1.2.1 Sul piano ecclesiologico, Roma ribadisce con insistenza il suo rifiuto di riconoscere quelle protestanti come chiese cristiane “in senso proprio”. Gli evangelici sono consapevoli che proprio tale insistenza costituisce una reazione a quella che Roma sa essere l'opinione, del tutto diversa, di molti suoi membri di chiesa. La pretesa della gerarchia romana di giudicare l'ecclesialità altrui, tuttavia, costituisce un problema che, al momento, appare difficile da affrontare. Tale pretesa, infatti, non esprime una semplice differenza tra chiese diverse. E' perfettamente possibile, infatti, vivere la comunione tra chiese significativamente diverse sul piano teologico e organizzativo e il protestantesimo è un esempio di tale possibilità. Quella che divide Roma dalle chiese evangeliche è invece una asimmetria nel modo di comprendersi. Mentre le chiese evangeliche si comprendono come espressioni, accanto ad altre, della chiesa una, santa, cattolica e apostolica, Roma identifica soltanto se stessa con la chiesa di Gesù Cristo. Il Concilio Vaticano II, pare ad alcuni, aveva aperto spiragli importanti su questo punto: ma il magistero vaticano successivo ha provveduto a chiuderli, sconfessando quanti, all'interno della stessa chiesa cattolica, sostengono opinioni diverse. Ciò provoca, all'interno di quella chiesa, la profonda sofferenza di molti, ai quali battisti, metodisti e valdesi esprimono la loro solidarietà e la certezza di una comunione che, al di là delle sentenze magisteriali, si sa voluta e creata dallo Spirito di Dio. Al tempo stesso, non possiamo non vedere che l'idea di ecumenismo proposta dal magistero romano continua a essere imperniata sulla concezione cattolica del ministero episcopale e sulla rivendicazione di quello che è chiamato «primato petrino» e che è invece, semplicemente, il primato papale. Su questi due punti, gli evangelici possono solo ribadire che:

a) il Nuovo Testamento e la tradizione bimillenaria della chiesa conoscono diverse forme di esercizio del ministero episcopale, nessuna delle quali può pretendere validità esclusiva;

b) il papato è un ministero interno al cattolicesimo romano, dunque confessionale, non ecumenico.

La discussione sulle forme che esso dovrebbe assumere per svolgere una funzione ecumenica è del tutto prematura e per tale motivo fuorviante. A parte il fatto che l'obiezione evangelica non riguarda le forme di esercizio di tale ministero, bensì la sua essenza, va rilevato che le forme innovative e collegiali di esercizio del ministero papale sono state evocate più volte, ma mai attuate, in alcuna forma.

Non sappiamo quali saranno le direttrici del dibattito ecumenico nel futuro prossimo. Nella misura però in cui il modello di unità che si persegue continuerà a essere imperniato in forma esclusiva intorno al nucleo della visione cattolico-romana della chiesa, il nostro compito sarà di rendere attenti al fatto che tale progetto rischia di condurre l'intero movimento ecumenico in una situazione di stallo dalla quale non sarebbe facile uscire.

Per parte nostra riteniamo che il movimento ecumenico che fa capo al Consiglio Mondiale delle Chiese abbia elaborato, dal 1948 a oggi, due nozioni fondamentali che ci paiono poter costituire, insieme, la stella polare del cammino comune delle chiese. La prima è la nozione di «comunione conciliare», secondo la quale «la chiesa una dev'essere vista come comunione conciliare di chiese locali, che sono esse stesse realmente unite». (Dichiarazione di Salamanca, 1973). La seconda nozione è quella di «diversità riconciliata», secondo la quale l'unità cristiana è tra chiese diverse e la riconciliazione della diversità non comporta il loro appiattimento. Nella futura comunione conciliare occorrerà quindi che le diverse chiese e confessioni siano presenti nella loro robusta individualità storica e spirituale, liberata però da settarismi, faziosità e parzialità.

1.2.2 Nel nostro paese, inoltre, assistiamo assai spesso a prese di posizione, soprattutto della Conferenza Episcopale Italiana, che vorrebbero orientare in modo marcato il dibattito politico, in particolare su questioni etiche oggi molto dibattute. Le nostre chiese non intendono contestare ai vescovi italiani, né ad alcun altro, il diritto di interloquire nel dibattito pubblico, nelle forme che agli interessati paiono opportune, fatti salvi i limiti stabiliti dalla legge. Dal punto di vista ecumenico, riteniamo di dover formulare alcuni rilievi. Gli interventi dell'episcopato cattolico evidenziano la tendenza a proporre come normativa sul piano legislativo la propria posizione confessionale, argomentando che essa corrisponderebbe a una "legge di natura". Tale atteggiamento sottovaluta:

a) il carattere pluralista della società italiana;

b) il fatto che, sul tema della "legge di natura" non sussiste un consenso neppure tra le chiese, le quali

c) nella loro ricerca di obbedienza all'evangelo presentano una pluralità di posizioni etiche.

Quella che alcuni considerano l'intransigenza delle gerarchie cattoliche ha prodotto negli ultimi decenni una polarizzazione assai perniciosa nell'opinione pubblica del paese. Più volte questioni etico-politiche di enorme rilevanza sono state ridotte ad alternative troppo schematiche. Le nostre chiese ritengono che la testimonianza delle esigenze etiche nell'evangelo nella società richieda ai cristiani:

a) un confronto aperto e serrato sulla base della Scrittura e delle domande poste dalla realtà che cambia;

b) un atteggiamento di ascolto e di dialogo nei confronti di chi professa altre visioni della realtà;

c) la capacità di promuovere, in sede di elaborazione legislativa, compromessi qualificati. Non, cioè, basati sui puri equilibri di potere, bensì sulla capacità di integrare istanze diverse e, per non pochi aspetti, opposte, nella consapevolezza della diversità tra le visioni del mondo che convivono nella nostra cultura.

E' in questo spirito che le nostre chiese cercano di affrontare questioni complesse e controverse come quelle riguardanti l'inizio e la fine della vita, l'ingegneria genetica, le

questioni di genere e di orientamento sessuale, le problematiche ambientali, e i vari aspetti della globalizzazione.

Rileviamo infine, con dispiacere, una certa reticenza della chiesa romana a proposito del dibattito in corso in vista di una legge, attualmente in discussione in Parlamento, sulla libertà religiosa. Le nostre chiese hanno sottoscritto da tempo intese con lo Stato italiano e ne sono soddisfatte. Il loro interesse per una legge sulla libertà religiosa non riguarda in primo luogo la difesa dei loro diritti, bensì l'esigenza, di un'effettiva neutralità religiosa dello stato e della tutela dei diritti di tutti: anche di comunità religiose che non hanno nulla a che vedere con noi e che non hanno ancora potuto, per diversi motivi, giungere a intese. La libertà è indivisibile e dove quella di alcuni è conculcata o limitata, è la collettività intera a risentirne.

2. La polarizzazione ideologica che abbiamo menzionato ha contribuito a scatenare nel paese, insieme ad altri effetti nefasti, una controffensiva anticlericale che manifesta una marcata tendenza a diventare anticristiana e che riprende contenuti e toni che si ritenevano da tempo superati. Non ci riferiamo a quanti si battono per una radicale laicità dello stato: questa è sempre stata anche la nostra battaglia. Riteniamo però che essa non abbia nulla a che vedere con un tipo di ateismo che, oltre a banalizzare la fede altrui, rischia anche di squalificare l'atteggiamento di chi, alla grande domanda su Dio, dà risposte diverse da quelle dei credenti.

2.1. Diversi libri recenti, tradotti o di autori italiani, e numerosissimi articoli nelle pagine culturali dei grandi giornali, ripropongono in modo assai rozzo la contrapposizione tra credere e pensare. Chi pensa, si dice, non ha bisogno di credere e viceversa. Ad alcune parole-chiave, come rivelazione, dogma, miracolo, ispirazione, vengono attribuiti significati che prescindono in modo totale dall'uso effettivo che di tali termini viene fatto all'interno del cristianesimo. Alcuni risultati dell'esegesi biblica, assodati da secoli, vengono presentati come novità finora deliberatamente censurate, perché demolirebbero le basi stesse della fede cristiana. Si sostiene che la chiesa cristiana non avrebbe fatto i conti con esiti fondamentali delle scienze empiriche, da quelle astrofisiche a quelle biologiche. Il dato più sconcertante è costituito dall'ignoranza che tale pubblicistica manifesta. Nessuno potrebbe oggi decentemente parlare in pubblico di sociologia o di fisica senza conoscere i rudimenti di tali discipline. Si ritiene invece di poter interloquire in materia religiosa non solo in assenza di qualunque competenza specifica, ma anche di un'informazione minimale, che la scuola italiana, in effetti, non garantisce. Particolarmente impressionante è, in tale quadro, il fraintendimento grossolano della nozione di «fede», presentata come adesione immotivata a contenuti arbitrari e anche assurdi. Credere, cioè, significherebbe sostenere quanto non si è in grado di sapere. Il fatto che ciò non corrisponda affatto alla fenomenologia dell'esperienza credente è considerato del tutto irrilevante: più precisamente è, anch'esso, ignorato. La critica che ne esce non raggiunge, nella quasi totalità dei casi, la dignità del pensiero critico e rimane sul piano del dileggio.

2.2. Parallelamente, si assiste anche alla ripresa di un tipo di argomentazione che squalifica le religioni in quanto ideologie violente e fomentatrici di intolleranza. Il problema esiste e assumerlo con rigore è oggi essenziale per una visione non ideologica e non apologetica della storia del cristianesimo. Che il problema sia noto non significa che sia stato risolto; e nemmeno intendiamo minimizzarlo mediante la semplice constatazione che violenza e intolleranza non sono caratteristiche delle religioni soltanto, bensì della condizione umana, oppure ricordando solo i contributi, pure innegabili, che momenti della storia del cristianesimo hanno dato allo sviluppo delle libertà e all'affermazione dei diritti umani. Sappiamo che quelle religiose, come tutte le grandi forze spirituali dell'umanità, celano nel loro intimo un'ambiguità profonda e anche pericolosa, che va conosciuta e contrastata, combattendo ogni forma di integralismo e di intolleranza, anche e specialmente al proprio interno. Gli sforzi in questa direzione, sul piano teologico, pastorale e del confronto

interculturale sono intensi e non sterili. Sappiamo che il cammino sarà lungo. Che però chi proviene dal XX secolo possa identificare semplicisticamente violenza e intolleranza con il retaggio religioso in quanto tale, senza riflettere su quanto la storia ha mostrato in termini tragici e inequivocabili, non è segno di sensibilità culturale.

In questo quadro, le nostre chiese desiderano rendere la loro testimonianza. Il Dio ipotetico al quale l'essere umano può giungere con i suoi calcoli e i suoi ragionamenti, le sue emozioni o le sue impressioni, i suoi desideri o le sue paure, i suoi entusiasmi o le sue frustrazioni, non è il Dio della fede, il quale non chiede di essere dimostrato, ma testimoniato. Le nostre chiese sanno bene che la fede non è figlia della ragione né della volontà né del sentimento, ma di una parola che, come accadde ad Abramo, chiama ad «uscire» dal guscio del nostro io, verso l'altro e verso un altrove che Dio indicherà. Esse sanno anche che la loro vita rispecchia in modo debole e inadeguato la loro fede e sanno quindi di essere testimoni manchevoli del Dio che confessano. Esse sono consapevoli dei peccati gravi e ripetuti, di ieri e di oggi, che hanno accompagnato e accompagnano il cammino delle chiese nella storia. Esse prendono sul serio il giudizio del mondo su di loro, cercandoci i segni del giudizio di Dio stesso. Ciò nondimeno, la Parola che le ha chiamate alla vita e alla vita nuova è più forte della «poca fede» che Gesù trova abitualmente nei suoi discepoli di allora e di oggi. Lo Spirito, però, non si stanca di trasformare questa poca fede in un'incrollabile fiducia in Dio come colui che «ama nella libertà». Perciò le nostre chiese, pur coscienti delle mille obiezioni e contraddizioni nelle quali si situa la loro testimonianza, non taceranno il suo Nome in mezzo alla nostra generazione>>.

Giornata nazionale della libertà di coscienza, di pensiero e di religione

Art. M La 4^a sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste

accoglie la proposta di istituire in occasione del 17 febbraio – data simbolo che rinvia al 17 febbraio 1600, rogo di Giordano Bruno in Campo dei Fiori a Roma, e al 17 febbraio 1848, concessione dei diritti civili e politici ai valdesi – la “**Giornata nazionale della libertà di coscienza, di pensiero e di religione**” come occasione, periodica e circostanziata, di riflessione sui temi di tali libertà, che rappresentano un termometro della vita democratica del nostro Paese;

chiede agli esecutivi BMV di attivarsi affinché questa proposta, rivolta a tutto il popolo italiano, possa iniziare, al più presto, l'iter parlamentare in vista della sua approvazione.

Riforma

Art. N La 4^a sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste, ascoltata la relazione del direttore di Riforma – L'Eco delle Valli Valdesi,

valuta positivamente il lavoro svolto in questi anni di vita del settimanale, che si presenta sempre più come terreno concreto su cui esercitare e valutare il nostro cammino comune.

Ritenendo questo strumento utile per la vita delle chiese,

invita i consigli di chiesa a promuovere gli abbonamenti al settimanale, sostegno indispensabile per la vita del giornale;

invita la redazione a proseguire, con determinazione e attenzione alle modalità tecniche della sua realizzazione, sulla strada intrapresa nell'organizzazione e nella produzione di una versione online del settimanale, affinché venga raggiunta la maggior diffusione possibile del pensiero e della conoscenza del mondo protestante italiano e internazionale.

Giustizia

Art. O La 4^a sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste:

- fa proprio il documento dell'Alleanza Riformata Mondiale di Accra, ne sottolinea l'aspetto teologico, ribadisce che contro ogni idolatria siamo chiamati ad adorare Dio e non Mammona (dio denaro), e a impegnarci per la salvaguardia del creato, affermando nuovamente il rispetto per l'opera creatrice del Signore;
- ricorda l'iniqua distribuzione delle risorse e le ingiuste politiche mondiali che accrescono sempre più la disparità tra paesi ricchi e paesi poveri. Si riconosce nelle aspirazioni degli Obiettivi Del Millennio;
- preoccupata per l'incerta situazione del mercato del lavoro che porta con sé la precarizzazione di molti aspetti della vita, in particolare dei giovani, ribadendo la necessità di combattere il lavoro nero, esorta le Chiese a riprendere la riflessione sull'etica del lavoro e a mettere in atto tutte quelle strategie che offrano maggiori tutele sociali al lavoro flessibile (a questo riguardo segnala l'importanza del prossimo Campo Studi FGEI);
- invita le chiese a farsi lievito di una cultura che sappia opporsi in modo civile e non violento ad ogni forma di discriminazione, abuso e sopraffazione, e a farsi compagne della società civile che denuncia l'usura, le mafie e la corruzione;
- riconoscendo che le scelte delle chiese possono assumere carattere di segno profetico, le invita a farsi luogo concreto di pratica della condivisione (attenzione ai poveri) e dell'affermazione dei diritti (pari dignità delle persone e universalità dei diritti alla libertà di pensiero, al lavoro, all'istruzione, alla salute);
- invita i credenti e le Chiese a impegnarsi in prima persona in quelle esperienze locali che favoriscano il rispetto del creato e la giustizia economica.

Individua a titolo di esempio le seguenti azioni concrete:

1. favorire un consumo responsabile delle materie prime e ricercare una sobrietà degli acquisti resistendo alle lusinghe del consumismo;
2. promuovere la raccolta differenziata e il contenimento dei consumi delle materie prime non rinnovabili;
3. evitare quelle forme di complicità con l'ingiustizia che si concretizzano nell'evasione delle tasse o nello sfruttamento del lavoro nero;
4. usufruire per quanto possibile di iniziative di finanza etica;
5. utilizzare, promuovere e far conoscere i prodotti del commercio equo e solidale;
6. promuovere progetti come il sostegno agli ospedali nei paesi poveri come lo Zimbabwe, alle chiese membro della CEVAA o l'adozione a distanza dei bambini orfani di genitori colpiti da AIDS.

Omosessualità

Art. P La 4^a sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste

1. crede in un Dio d'amore che per primo ci ha accolti chiamandoci ad una vocazione

all'accoglienza nello spirito del passo di Romani che dice: "Perciò accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo vi ha accolti per la gloria di Dio" (15:7);

2. crede che l'essere umano sia fundamentalmente un essere in relazione con Dio e con il suo prossimo e che la relazione umana d'amore, vissuta in piena reciprocità e libertà, sia sostenuta dalla promessa di Dio;
3. esprime apprezzamento per il fatto che molte chiese locali, associazioni regionali battiste e circuiti delle chiese valdesi e metodiste abbiano affrontato, sulla base del documento prodotto dal Gruppo di lavoro sull'omosessualità, in incontri anche congiunti, il tema dell'omosessualità, serenamente, senza preclusioni e pregiudizi;
4. mentre confessa il peccato della discriminazione delle persone omosessuali e delle sofferenze imposte loro dalla mancanza di solidarietà, condanna ogni violenza verbale, fisica e psicologica, ogni persecuzione nei confronti di persone omosessuali;
5. invita tutte le credenti e tutti i credenti a sostenere quelle iniziative tese a costruire una cultura del rispetto, dell'ascolto e del dialogo;
6. invita le chiese ad accogliere le persone omosessuali senza alcuna discriminazione;
7. invita le chiese, nell'ottica di uno Stato laico, a sostenere e promuovere concretamente progetti e iniziative tesi a riconoscere i diritti civili delle persone e delle coppie discriminate sulla base dell'orientamento sessuale;
8. auspica che il confronto e la riflessione, informati ad una lettura approfondita ed esegeticamente attenta della Scrittura, proseguano ancora nel futuro, partendo dal riconoscersi sorelle e fratelli nella comune fede in Gesù Cristo.

Culto e spiritualità

Art. Q La 4^a sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste, nell'ambito della sua riflessione sul culto e la liturgia delle nostre chiese

CREDE

1. che il culto cristiano rinvii necessariamente alla domenica di Pasqua; esso è pertanto annuncio gioioso della resurrezione di Gesù Cristo;
2. che il centro del culto della chiesa sia la Parola di Dio, rivelata mediante lo Spirito Santo nell'intera liturgia;
3. che il culto cristiano sia il luogo ed il tempo dell'appello alla fede e alla conversione e dell'invio in missione nel mondo;
4. che la chiesa tutta riceva la vocazione ad una predicazione dell'Evangelo di Cristo incarnata nella storia degli uomini e delle donne con le loro speranze ed inquietudini;
5. che la Parola di Dio annunciata sia efficace perché manifesta la sua potenza nello Spirito Santo che scuote le coscienze, le converte, chiama alla decisione e provoca la partecipazione emotiva ed intellettuale. La chiesa pertanto vive nell'attesa orante del potente intervento di Dio che fa ogni cosa nuova.

Invita le chiese BMV a vivere in comunione tale vocazione alla predicazione, tenendo presenti le sfide costanti del nostro tempo e invocando lo Spirito di Dio affinché si manifesti con potenza rinnovatrice.

Invita la commissione culto e liturgia a proseguire il proprio lavoro di studio e di elaborazione di materiali che accompagnino e stimolino le chiese nel vivere la propria

vocazione.

Essere chiesa insieme

Art. R La 4^a sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste riconosce che la presenza di migranti, che vivono stabilmente in Italia o avviano percorsi di integrazione nel nostro Paese e che esprimono la loro fede evangelica sia all'interno delle nostre comunità sia in comunità autonome, ci coinvolge direttamente.

Le chiese BMV sentono una doppia responsabilità nell'annuncio e testimonianza della Parola e nell'accompagnamento dei migranti affinché possano diventare protagonisti attivi nella società e nelle nostre chiese. Il nostro auspicio è di costruire insieme una società nuova in cui tutti/e noi siamo parte attiva e responsabile.

Questo richiede da parte delle chiese il riconoscimento delle sorelle e dei fratelli migranti come protagonisti a pieno titolo nella vita delle chiese

e da parte dello Stato

- una corretta legislazione sulla libertà religiosa
- l'elaborazione di una politica dell'immigrazione e dell'asilo rispettosa della dignità della persona e di una conseguente adeguata legislazione, che sappia formulare procedure snelle e comprensibili.

La proporzione tra credenti stranieri ed italiani fa sì che l'esperienza vissuta dalle nostre chiese sia unica nel contesto sociale italiano, e quindi costituisce un interessante "laboratorio di convivenza" che va valorizzato e reso visibile. Siamo perciò chiamati/e a testimoniare che il percorso di convivenza, condivisione e "contaminazione" tra italiani/e e stranieri/e, all'interno della nostra società e delle nostre chiese, è un percorso possibile e praticabile per un futuro sostenibile delle nostre società.

Al nostro interno siamo invitati/e a intensificare il dialogo tra di noi e con le chiese di migranti autonome, nel rispetto delle differenze, per favorire un vero dialogo interculturale a partire dalla lettura comunitaria della Parola e dalla costruzione di una memoria condivisa.

Ribadiamo che "essere chiesa insieme", italiani e migranti, costituisce l'essenza stessa della chiesa, concepita come l'insieme delle diversità riconciliate e unite in una comunione fraterna (Galati 3:28). Ogni credente è perciò pienamente parte della Chiesa se concepisce la sua diversità, accanto alla diversità del fratello e della sorella, come costitutive dell'essere corpo di Cristo (Romani 12:3ss). In quest'ottica è fondamentale ribadire che italiani/e e migranti si incontrano su un piano di parità. Questo significa resistere alla tentazione dello sviluppo separato o a quella di assorbire e assimilare chi è diverso, cancellandone l'alterità, e lasciare che la nostra fede e le nostre scelte teologiche vengano trasformate nel dialogo tra chiese sorelle, in modo che in nessun caso il nostro essere credenti sia costruito sull'esclusione di altri.

In questo cammino non bisogna avere fretta di arrivare e altresì bisogna essere coscienti delle difficoltà che dovremo superare.

Nell'ottica della razionalizzazione delle risorse esistenti e di una più proficua collaborazione, raccomandiamo alle chiese locali di non avviare autonomamente attività che possono trovare attuazione nella FCEI (Federazione della Chiese evangeliche in Italia) e agli esecutivi BMV di valutare quali attività possono svolgere autonomamente e quali altre invece possono rientrare nel lavoro federativo. A tale proposito desideriamo sottolineare l'importanza di proseguire e intensificare la collaborazione su questi temi tra tutte le denominazioni evangeliche e in particolare fra le chiese della FCEI che hanno istituito da

oltre venti anni il SRM e successivamente il gruppo di lavoro “Essere Chiesa Insieme”. Inoltre chiediamo agli esecutivi BMV di sostenere il lavoro della Federazione in modo che essa possa :

- continuare a promuovere lo scambio di informazioni e a offrire consulenza e programmi specifici;
- proseguire la collaborazione con la FGEI su iniziative che coinvolgano le seconde generazioni;
- portare avanti programmi di formazione e aggiornamento sulle tematiche interculturali in collaborazione con gli organismi denominazionali competenti.

In questa ottica, è importante fornire alla FCEI le risorse necessarie.

Prolungamento lavori

Art. S La 4^a sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste decide di prolungare i suoi lavori fino alle 12.15.

Procedure

Art. T La 4^a sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste delibera che nei criteri di procedura da applicare nella prossima sessione congiunta dell'Assemblea Generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste sia previsto che, fatta salva l'individuazione dei temi da trattare secondo quanto previsto dai rispettivi ordinamenti, l'approvazione del calendario dei lavori avvenga all'apertura della sessione congiunta.

Violenza su donne e minori

Art. U La 4^a sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste, preoccupata

- per l'aumento della violenza sulle donne e sui bambini e le bambine nell'ambito familiare
- e, più in generale, per le numerose situazioni di aggressione alle donne e ai minori, che comprendono maltrattamento, violenze sessuali, stupro e perfino la morte,

esprime la sua solidarietà nei confronti delle vittime e invita le chiese

1. ad essere dei luoghi di ascolto delle sofferenze delle vittime, nel pieno rispetto della loro dignità;
2. a promuovere e a sostenere iniziative che favoriscano l'educazione al dialogo fra donne e uomini, la crescita individuale e il rispetto reciproco;
3. ad essere presenti e propositive nella società, là dove ci si adopera per il miglioramento delle relazioni fra i generi e per il riconoscimento della dignità di tutti gli esseri umani;
4. ad offrire agli uomini degli spazi per interrogarsi sul ruolo della violenza nell'identità maschile.

Giovanna Reggiani

Art. V La 4^a sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste

- ricordando la sorella Giovanna Reggiani, esprime profondo cordoglio per la sua morte e la propria vicinanza alla famiglia, ai suoi cari, alla sua comunità, con particolare riguardo ai bambini e alle bambine della scuola domenicale di cui era monitrice;
- profondamente convinta che l'amore di Dio in Cristo iscriva nella nostra storia un'altra storia, fatta di fraternità, di rispetto fra le persone e di pietà profonda;
- nel chiedere giustizia per questo delitto, respinge ogni spirito di vendetta e di odio;
- si dichiara fortemente preoccupata delle strumentalizzazioni politiche seguite a questa tragica morte, che hanno già prodotto drammatiche conseguenze di violenza xenofoba e di razzismo nei confronti di alcune comunità di immigrati;
- invita le forze politiche a garantire in tempi brevi al paese una legge organica sulla immigrazione che, in un quadro di sicurezza e legalità, tuteli i diritti fondamentali degli stranieri e ne promuova l'integrazione sociale.

“Insieme perché, insieme per chi” - Messaggio finale alle chiese

Art. W La 4^a sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste riunita intorno al tema: *“Insieme perché, insieme per chi”*, al termine di questa assise invia il seguente **messaggio alle chiese**:

<<Siamo qui riuniti per fare il punto sul cammino di comunione iniziato in maniera organica nel 1990 (ma che ha una storia più ampia nell'ambito del Consiglio federale e della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia) e, allo stesso tempo, per riaffermare che questo cammino ha la sua ragion d'essere più profonda nella vocazione evangelica in questo Paese che, appunto, insieme si individua e si vuole vivere. La risposta alla domanda «Insieme per chi?» è dunque naturale: per l'Italia.

Insieme per l'Italia. Per una Italia nuova. Questa è stata la grande passione di larga parte dell'evangelismo risorgimentale; una passione cantata negli inni, dichiarata con forza e solennità nelle ricorrenze, vissuta senza risparmio di fatica nell'impegno contro l'analfabetismo e lo sfruttamento delle masse popolari.

Attraverso i decenni, questa passione si è di volta in volta ridefinita all'interno dei passaggi della storia del Paese; ne è testimonianza l'appello di Giorgio Spini nella sua relazione alle celebrazioni del centenario del metodismo italiano nel 1961: *«Con tutti i suoi immensi peccati questo nostro popolo non è un popolo di pagani o di atei: è un popolo cristiano. Questa terra è cristiana: non perché la coprano troppe cattedrali coperte di oro o perché troppi inquisitori vi abbiano esercitato il loro triste ufficio, ma perché fu segnata come tale dal sangue dei martiri delle catacombe. E quel segno si sente ancora, magari nella semplice bontà, nell'umile condotta... Per grazia di Dio, l'ambito della cristianità nel nostro paese non coincide con i registri dei membri delle nostre chiese e nemmeno con le parrocchie cattoliche. V'è un grande gregge di Cristo al di fuori delle nostre sacrestie cattoliche e protestanti, il quale attende da anni qualcuno che sappia porgergli l'alimento di cui ha bisogno»*.

L'annuncio della liberazione in Cristo è rimasto il cuore pulsante del compito di predicazione e di azione che le nostre chiese hanno ravvisato nel loro intrecciare la propria vicenda con quella della nazione. E quando, durante gli «anni di piombo», il percorso di costruzione della democrazia iniziato sulle ceneri del fascismo subì un grave e pesante attacco, le nostre chiese non esitarono a riproporre l'Evangelo di Gesù Cristo e la sua chiamata a una radicale trasformazione dell'esistenza umana come risposta al travaglio e alla sfiducia che il popolo attraversava e come richiamo per coloro che detenevano il potere al senso delle loro responsabilità e delle loro colpe.

Ancora oggi il nostro interlocutore è il Paese. Non è più l'Italia alla quale siamo stati

abituati solo fino a pochi anni fa: pensiamo per esempio ai cambiamenti in senso multietnico e multiculturale, che hanno avuto non poco impatto anche sulla composizione delle nostre chiese. Tuttavia, sia che si considerino le questioni nuove che si pongono, sia che si rimanga su quelle antiche magari verniciate di fresco, il fenomeno che più preoccupa le nostre coscienze di credenti cristiani è la «corruzione» diffusa in cui è immersa la società. Non si tratta soltanto dei singoli episodi di scandalo (si potrebbe dire che questi accadono dovunque, ma si potrebbe anche rispondere che da noi c'è sicuramente un «di più»). Il fatto che ci colpisce è che la «corruzione» sembra ormai essere diventata pervasiva di ogni ambito della vita associata (dal mondo del lavoro a quello della politica, dalle alte sfere della finanza alle piazze dello sport, ecc.), fin dentro le mura domestiche delle famiglie. Pare che il secolare «vizio» italiano, quell'assenza di «senso dello Stato» e di cultura del «bene comune» per la quale ogni individuo vive esclusivamente per i propri interessi, si sia esteso fino a trasformare il Paese in un unico e perenne tavolo delle trattative tra «corporazioni» e lobby di potere di ogni tipo.

Una tale crisi non può essere determinata da un solo fattore, essa ha varie componenti al suo interno. È dato ormai per assodato dagli esperti e dai commentatori più accreditati che l'aspetto centrale della crisi italiana sia costituito dal crescente distacco tra cittadini e politica: il sistema politico è sempre più autoreferenziale, i partiti sono diventati progressivamente delle macchine volte alla mera gestione del potere, la politica è andata via via sclerotizzando e si è allontanata dalle esigenze, dalle idee, dai sentimenti della gente. Al punto che – si sostiene – proprio la riforma della politica è la questione più importante oggi. L'analisi è giusta e condivisibile, e rappresenta senz'altro una positiva linea d'azione per tutti, credenti e chiese comprese. Tuttavia, senza perdere di vista la complessità della realtà, la chiesa ha anche il compito di porre domande più ravvicinate. Per esempio: mentre si attende che si «determinino le condizioni» per questa riforma, fin dove arriverà lo strapotere delle oligarchie economiche e finanziarie, e di quanto dovranno ancora alleggerirsi i portafogli delle italiane e degli italiani che vivono esclusivamente di un lavoro dipendente? Di quanto crescerà il numero dei giovani pronti a immettersi nel mondo del lavoro che saranno spinti ad andarsene all'estero, e come si ingrosserà l'esercito delle italiane e degli italiani che con la pensione non ce la fanno più ad arrivare alla fine del mese? E soprattutto: dove arriveranno quei poteri illegali e criminosi che già oggi tengono sotto sequestro pezzi, non soltanto geografici, del Paese?

Al fondo resta la questione della qualità della democrazia, di una sua profonda rigenerazione: è proprio inevitabile che tra gli atteggiamenti populistici e demagogici di certe parti politiche e le alchimie da ceto chiuso in se stesso come una casta non vi sia nessuno spazio perché la ricerca del «bene della città» venga restituita alle cittadine e ai cittadini e riacquisti l'orizzonte di riferimento ideale e di prospettiva sociale? L'Italia ha urgenza di riscrivere il proprio patto di convivenza.

È indubbio che all'interno della crisi che il Paese attraversa si muova anche una componente spirituale. Al tramonto delle grandi idealità e al conseguente senso di smarrimento che avrebbe afferrato le donne e gli uomini del nostro tempo si risponde con la riproposizione della tradizionale religiosità fatta di riti, di mediazioni gerarchiche e sacramentali, di ricette etiche, di simboli che costituirebbero il «cemento culturale» del popolo italiano. Questo discorso esercita un potente fascino di attrazione non soltanto per quelle persone che da sempre vivono una loro convinzione di fede cristiana, ma anche per quella schiera di personaggi pubblici e opinionisti, politici che improvvisamente scoprono di essere credenti (anche se non l'hanno mai detto apertamente) e rivalutano gli anni della fanciullezza trascorsi all'oratorio. Di fatto, proprio questo discorso, fatto in nome dei «valori assoluti», allontana il popolo dal centro della fede cristiana, Gesù Cristo morto e risorto, e dalle testimonianze bibliche. Le nostre chiese rappresentano storicamente quel «luogo» in cui donne e uomini ascoltano l'annuncio del regno di Dio che in Gesù si è fatto vicino e da esso si lasciano determinare nelle loro scelte di vita: donne, uomini che in questo annuncio

assaporano la libertà di pensarsi e interpretarsi nell'orizzonte della «nuova creatura» e che perciò incontrano, giorno dopo giorno, la criticità delle loro opzioni etiche, e per questo tornano sempre di nuovo e con fiducia ad ascoltare. Non custodiamo gelosamente al nostro interno questa esperienza di fede. Al contrario, individuiamo il nostro compito vocazionale nell'Italia di oggi proprio nel proporre ai nostri connazionali un nuovo rapporto con Dio, un modo diverso di intendere e vivere la fede, un «progetto di futuro».

L'Italia non è fatta soltanto di persone che non sanno vedere altro che il proprio particolare, che accettano di «conformarsi» all'esistente, che per convenienza o spirito opportunistico si piegano ai modelli vincenti. Vi sono tante donne e tanti uomini che molto volentieri sottoscriverebbero le parole di Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia: «Non sono così ingenuo da pensare che i governi possano rimediare a tutti i difetti del mercato, ma neppure sono così cretino da immaginare che i mercati, da soli, possano risolvere ogni problema sociale». Donne e uomini che avvertono tutta l'urgenza di dare risposte serie alle questioni di fondo: una profonda re-distribuzione del reddito, il diritto al lavoro e nel lavoro e una più efficace rappresentanza politica del lavoro, la coscienza del limite dello sviluppo, dei consumi che devono crescere e di quelli che devono decrescere, l'accesso ai «nuovi saperi», la funzionalità dei «servizi», l'emergenza legalità, la sicurezza nella libertà, i diritti individuali, un'idea di cittadinanza all'altezza dei tempi. Sono in tanti coloro che invocano una grande rigenerazione morale, politica, culturale civile del Paese. Così come vi sono tanti e tante credenti cristiani che nel loro piccolo e silenzioso impegno quotidiano sentono lo stridente contrasto tra la proposta di fede che sale dalle pagine bibliche e i dettati sui cosiddetti «valori non negoziabili».

Questa Italia vogliamo coinvolgere nella nostra testimonianza per «costruire insieme». Coltiviamo la speranza di poter continuare ad essere quel «luogo » in cui ascoltare insieme a queste donne e a questi uomini l'Evangelo della grazia e della liberazione in Cristo e il suo appello al ravvedimento. Non ci facciamo illusioni: proprio l'evangelo ci dice che la «corruzione» non la si eliminerà nella sua interezza. Ma l'evangelo ci dice anche che delle testimonianze concrete al regno di Dio vanno pur date. Pertanto, consapevoli della scarsità dei nostri mezzi e delle nostre forze, rinnoviamo il nostro impegno comune, laddove le nostre chiese sono presenti e operano, insieme a tutti coloro che oggi, in questo Paese, sono disposti a definirsi come gli affamati e gli assetati della giustizia»>>.

Conclusioni

Art. X La 4ª sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste conclude i suoi lavori alle ore 12.15 di domenica 4 novembre 2007, con un culto liturgico.